



Ziggy Stardust/1 (1972)

NONOSTANTE DIVERSI album già pubblicati, Bowie non era ancora una star quando mise mano all'album che avrebbe cambiato la sua vita e le sorti del rock. "The rise and fall of Ziggy Stardust and the Spiders from Mars". David e Angie succhiarono avidamente dall'anticonformismo di Burretti, che all'epoca lavorava per un sarto greco a King's Road, e della sua girlfriend Daniella Parmar. Bowie s'ispirò al loro taglio di capelli per il look di Ziggy, accentuando il rosso carota, e indossò le tutine spaziali matelassé che Freddie gli aveva confezionato (ispirandosi ai costumi di "Arancia meccanica" di Kubrick) per le prime apparizioni televisive e il lancio del singolo "Starman". Personaggio misterioso Burretti: si dileguò dopo aver disegnato i costumi per il Diamond Dogs Tour, la sua famiglia ne denunciò la scomparsa e fu dato per disperso. Quando si seppe della morte, tutti avevano dimenticato il suo nome. Non Bowie, che scrisse: «È stato uno dei personaggi più creativi con i quali abbia mai lavorato. Freddie e io costruiamo un mondo a nostra immagine e somiglianza. Ho conservato tutto quel che hai fatto per me, ne avrò cura in tua memoria».



Ashes to Ashes (1980)

MINIMALISMO E SOBRIETÀ: con la trilogia berlinese Bowie fece piazza pulita degli isterismi di Ziggy, ma anche del fragile crooner che negli anni di "Young Americans" e "Station to Station" si mostrava nei talk show letteralmente divorato dalla cocaina. Fece cinema ("L'uomo che cadde sulla terra", "Just a gigolo"), teatro ("The Elephant Man"), conobbe Lennon e Elizabeth Taylor vestito da perfetto gentleman. Le fantasie transgender rispuntavano qua e là, come nel video di "Boys Keep Swinging", diretto da David Mallett, in cui c'è anche un cameo della Dietrich. Ma fu nel minifilm di "Ashes to Ashes" che Bowie recuperò il suo smalto di trasformista, indossando quel magnifico costume da Pierrot disegnato da Natasha Korniloff (che si occupò anche del guardaroba dello Stage Tour); in pochi minuti, scampoli di commedia dell'arte, suggestioni degne di Watteau e qualche referenziale autoritaria (il Maggiore Tom di "Space Oddity" è ora un pensionato tossicodipendente).



Ziggy Stardust/2 (1973)

ZIGGY STARDUST RUBÒ la scena a David Bowie, lo ridusse, parole sue, a un fragile psicopatico schizoide preda della cocaina. L'epopea dell'alter ego fu fulminante: dal gennaio 1972 al giugno 1973, quando in un mesto e delirante finale di concerto all'Odeon di Hammersmith (filmato da D. A. Pennebaker) l'artista annunciò ai fan in lacrime la morte di Ziggy. Per calarsi nei panni del messia rock venuto dallo Spazio Bowie utilizzò un complice "alieno", Kansai Yamamoto, il primo stilista giapponese approdato a Londra, anni prima di Yohji Yamamoto e Rei Kawakubo. Con lui Bowie mise a punto il look di una creatura dalla bellezza inquietante e visionaria, indefinibile sessualmente ma non asessuata, sospesa nel tempo e nello spazio, star di Broadway, off-Broadway e kabuki onnagata — gli attori che interpretavano ruoli femminili nel teatro giapponese. Glam, transgender, camp rock? Di più, e oltre. I costumi avveniristici di Yamamoto e il make up di Biba modellato sulle maschere kabuki definirono una nuova forma di cabaret rock che sconvolse la mente di Bowie e istigò nel giovane pubblico una morbosità che non si ricordava dai tempi di Elvis.



Sound + Vision (1997)

NELLOOK DELLA MATURITÀ, eleganza e stile soppiantano stravaganza e trasgressione. Sebbene abbia sempre continuato a professarsi un ignorante in fatto di moda (c'è poco da crederci, soprattutto dopo il matrimonio con la top model Iman Abdulmajid), Bowie era perfettamente consapevole di aver fornito spunti a dozzine di blasonati couturier. Il crooner postmoderno degli ultimi decenni poteva anche affidarsi a questo o a quello stilista — nelle creazioni c'era comunque la sua impronta, che la confezione portasse la firma di Giorgio Armani (Sound + Vision Tour), Alexander McQueen (Earthling, Outside Tour), Hedi Slimane (Heathen Tour) o Deth Killers of Bushwick (Reality Tour). Ormai Ziggy Stardust ci aveva trasformato tutti in guardoni. E Bowie schiavizzò con il suo slogan, "sound + vision".

